

Rapporto Italiani nel Mondo 2009: Valorizzare il passato per impegnarci nel presente

di mons. Piergiorgio Saviola, Direttore generale Fondazione Migrantes

Ho l'onore, come direttore della Migrantes, di presentare il Rapporto Italiani nel Mondo che giunge alla IV edizione. È stato un lavoro catturante e impegnativo quello che ci ha portato a continuare l'iniziativa condotta nel passato, fino alla fine degli anni '90, dal Ministero degli Affari Esteri, che peraltro continua a esserci di sostegno con la messa a disposizione dei dati e il sostegno nelle iniziative di sensibilizzazione.

Quando una ricerca così coinvolgente come questa riesce ad andare avanti oltre il terzo anno, ciò significa che sussistono le condizioni per poterla considerare a carattere stabile. Questo è il primo aspetto sul quale voglio richiamare l'attenzione, ringraziando le autorità italiane e dei Paesi esteri, gli operatori del settore pubblico e di quello sociale e gli studiosi intervenuti a questo incontro.

Nel passato, la metà del mese di novembre (esattamente la seconda domenica) era destinata dai Vescovi italiani alla Giornata Nazionale dell'Emigrazione. Da qualche anno la Giornata ha assunto una dimensione mondiale ed è stata spostata a gennaio. Mi pare opportuno, perciò, dedicare l'appuntamento di metà novembre alla riflessione sul nostro passato come popolo di migranti, riservandolo alla presentazione del *Rapporto Italiani nel Mondo*.

Vi devo confessare il mio personale stupore nel constatare, ogni anno, come il *Rapporto* si arricchisca di dati, considerazioni, riflessioni su aspetti non sempre ben conosciuti relativi alle regioni di partenza e ai paesi di arrivo. Constato anche che aumenta sempre più, sia in Italia che all'estero, la cerchia delle persone interessate a darci il loro contributo.

Un secolo e mezzo di esodo è un periodo lungo, quasi una miniera inesauribile, che ci sprona ad andare avanti per evitare che il nostro passato di migranti venga dimenticato. Ho detto altre volte, e lo ripeto ancora oggi, che un popolo senza memoria è come un albero senza radici. Continueremo a insistere affinché questo pericolo venga evitato, facendo sì che la storia umile di milioni di persone che il bisogno ha portato a lasciare la loro terra continui a essere uno spunto di riflessione per noi e specialmente per i giovani.

Prendiamo dai migranti il desiderio di far valere le loro capacità, il coraggio nel superamento delle difficoltà e la promozione del benessere proprio e dei familiari. Potrei riassumere questa mia prima riflessione parlando della nostra emigrazione come di un proficuo tema di riflessione.

Strettamente connesso con quanto ho detto è l'individuazione dei destinatari di questa proposta conoscitiva. La chiesa cattolica, per il suo carattere universale, è di per se stessa portata a rivolgersi a tutti i suoi fedeli. Il *Rapporto Migrantes* è un prodotto culturale che risponde allo spirito di servizio, così bene enfatizzato dal

Concilio Vaticano II, e porta a mettersi a disposizione di tutti gli uomini di buona volontà per camminare insieme al servizio della dignità umana.

Sperimentiamo tutti di vivere in un contesto societario caratterizzato da contrapposizione sul piano culturale, politico e anche religioso. Ciò nonostante, l'impegno per coltivare la memoria del nostro passato migratorio e l'attenzione ai 4 milioni di connazionali sparsi nel mondo esprimono una dimensione unitaria che invitano tutti alla condivisione. Abbiamo bisogno di punti di forza unificanti come questo.

Non voglio entrare nel merito dei contenuti del nuovo *Rapporto* che verranno esposti in maniera dettagliata. Mi piace solo sottolineare che non mancano i motivi di interesse economico e commerciale, aspetto non trascurabile in un mondo globalizzato in cui l'affermazione può essere favorita dalla rete mondiale costituita dagli emigrati italiani e dai loro discendenti: per essere concreti bisogna tenere conto anche di questi aspetti e sperimentare forme efficaci, e non retoriche, di valorizzazione.

Ma a me, operatore pastorale, preme sottolineare specialmente la dimensione socioculturale e religiosa della nostra presenza all'estero. 4 milioni di connazionali fuori d'Italia (e ancor più numerosi sono gli oriundi) equivalgono ad altrettanti motivi per maturare una mentalità culturale e religiosa più aperta, che innesti nella tradizione spunti innovativi. Dopo la lettura del IV *Rapporto* ciascuno potrà constatare che il fenomeno migratorio costituisce una forte provocazione per una crescita umana completa, meritevole di essere portata all'attenzione del maggior numero di persone: nelle parrocchie, nelle scuole, nei dibattiti e in altre iniziative culturali da condurre con gli Enti Locali su tutto il territorio e anche all'estero.

Il terzo è ultimo punto che voglio trattare riguarda l'utilizzo del *Rapporto Migrantes*. La nostra linea è quella di favorire il più ampio coinvolgimento nella fase di redazione e in quella successiva di lettura.

Siamo orgogliosi di aver realizzato quest'opera come ufficio pastorale della Conferenza Episcopale Italiana ma, fin dall'inizio, non abbiamo coltivato alcuna tentazione di esclusività, facendo perno su un gruppo di associazioni e di patronati e ripromettendoci di estenderle ulteriormente, come già abbiamo iniziato a fare: quest'anno, per fare solo un nome, ci è stata particolarmente gradita la disponibilità di Renzo Arbore.

A livello di strutture pubbliche, è stretto il rapporto di collaborazione, a livello centrale con il Ministero degli affari esteri e con il Ministero dell'Interno, e a livello territoriale con le Regioni.

Inoltre, stiamo valorizzando un'ampia cerchia di ricercatori in Italia e all'estero, sia nel mondo accademico che in quello sociale, e continueremo a insistere in questa apertura.

Il *Rapporto* non è solo un impegno della *Migrantes* ma deve diventare un impegno di tutti, perché l'emigrazione fa parte del patrimonio della società italiana. Ho maturato la consapevolezza che, senza misconoscere tanti lodevoli sforzi, non si fa al riguardo quanto è necessario, noi stessi e gli altri: c'è tanto da recuperare per togliere dal tema "emigrazione italiana" quelle incrostazioni di polvere prodotte

dall'oblio, o quanto meno per superare una maniera di parlarne che non fa breccia: per questo i capitoli del *Rapporto*, seguendo una scelta ben precisa, non sono improntati alla mera erudizione e sono finalizzati all'operatività.

Uno sforzo maggiore a livello di sensibilizzazione è necessario anche in una fase di congiuntura economica negativa: del resto, a voler fare alcuni confronti tanto a livello pubblico che sociale, si arriva a constatare che certe spese, che continuano a essere fatte, sono meno importanti del sussidio da assicurare a sussidi che aiutino a riflettere sull'emigrazione, sulla sua storia e sulle prospettive in connessione con i bisogni della società italiana, chiamata a confrontarsi con coerenza con gli immigrati stranieri sul suo territorio.

L'emigrazione come un proficuo tema di riflessione, l'emigrazione come stimolo per la nostra crescita umana, l'emigrazione come un impegno conoscitivo e operativo da sostenere: questi sono i tre punti che affido alla vostra riflessione.

Auguro a tutti una fruttuosa lettura del *Rapporto* e chiedo anche di sostenerne la diffusione.

Da ultimo, ringrazio con tutto il cuore i redattori Caritas/Migrantes, che puntuali – nonostante le difficoltà – sono arrivati a questo appuntamento e tutti i collaboratori che hanno fornito il loro contributo.

Grazie per la vostra presenza e per la vostra attenzione.